

*Sociologie religieuse science sociale. Actes du IV Congrès International*, un vol. pp. 270, Les Editions Ouvrières, Paris, 1955.

Oramai la cosiddetta sociologia ha acquistato diritto di cittadinanza. Ciò si deve soprattutto all'opera indefessa del prof. Gabriel Le Bras che insegna una materia giuridica alla Sorbona, ma che ha compreso prima di tutto il bene che si può ricavare, non soltanto dalla indagine statistica, ma anche di psicologia collettiva, indagine diretta a determinare il carattere della vita religiosa di un gruppo sociale per ricavarne preziose indicazioni per l'attività pastorale.

Naturalmente un'indagine sociologica non è che la premessa dell'apostolato; ma quale premessa! Basti considerare l'intimo legame che vi ha tra la irreligione e la miseria, tra l'ignoranza religiosa e la pratica religiosa superficiale della borghesia.

Questi atti della quarta Conferenza ci presentano un quadro dello stato attuale della sociologia religiosa in Francia, in Belgio, nell'Olanda, in Italia, in Spagna, in Germania, nel Canada, nell'America latina, negli Stati Uniti.

Nelle conferenze sono stati esaminati metodi e problemi. Questa mi pare la parte più debole; ma l'esame dei metodi richiederebbe un lungo discorso. Basta un cenno: il Le Bras richiama nella prefazione la importanza delle ricerche psicologiche. Ma non mi sembra che i cultori di sociologia religiosa abbiano saputo trarre profitto dal progresso nella tecnica psicologica. La relazione del p. Rozier dimostra che egli non è punto a giorno. E poiché la sociologia ancora non ha saputo trovare la via, rimane nel lettore qualche dubbio sul valore delle conclusioni.

DANIEL-ROPS, *L'Eglise de la renaissance et de la réforme. Une ère de renouveau: La Réforme Catholique*, un vol. pp. 570, Librairie A. Fayard, Paris, 1955.

Daniel-Rops continua indefesso a pubblicare i volumi della storia della Chiesa e ora ci offre un grosso volume per presentare quella che di solito si chiama controriforma e che l'autore giustamente chiama riforma cattolica, ossia la reazione alle eresie, specie al protestantesimo o alle varie sette. E' meraviglioso il vedere sorgere nel seno della Chiesa uomini che imprimono una nuova fisionomia alla vita della Chiesa: S. Ignazio, S. Filippo Neri, Santa Teresa, S. Giovanni della Croce per ricordare solo i maggiori. Ed è non meno meravigliosa l'opera della Chiesa: il Concilio di Trento, l'opera di Pio V.

Con capitoli sistematici l'autore ci descrive i tratti di questo periodo. In un volume precedente egli ci aveva presentato il sorgere delle tre grandi crisi: quella di

autorità, quella dell'unità e quella dello spirito, crisi che permettono di comprendere il significato del dramma di M. Lutero e l'opera di Calvino.

Questo volume, legato al primo da un unico soprattitolo, incomincia dal mostrare il risveglio con S. Ignazio, poi l'opera del Concilio di Trento e si chiude mostrando alla fine il nuovo volto della Chiesa.

Per coloro che non possono affrontare le opere scientifiche, questa attività di vulgarizzazione di eventi religiosi riuscirà molto utile, soprattutto perchè permette di abbracciare con uno sguardo comprensivo e penetrante i quadri vivi che l'autore fa succedere dinanzi al lettore grazie ad una arte veramente singolare di vulgarizzazione.

Dom VITAL LEHODEY, *Il santo abbandono*, un vol. pp. 562, Edizioni Libreria Fiorentina, Firenze, 1954.

Il santo abbandono, ossia la conformità alla divina volontà, è argomento che è stato trattato da molti e celebri scrittori; basta ricordare san Francesco di Sales, sant'Alfonso de' Liguori e il Rodriguez. L'autore del presente volume lo ha di nuovo affrontato e si è attenuto alla guida di san Francesco di Sales e di sant'Alfonso e ne dice le ragioni. Li segue « perchè, nella pienezza di una fede viva, di una abnegazione senza limiti e di una carità magnanima, hanno un perfetto rispetto della santa volontà di Dio: l'amano, l'adorano; appena lo scorgono, le vanno incontro con amore; essi piegano sempre dalla parte in cui credono vedere un po' più di questa volontà tanto amata. Tuttavia, lungi dallo svalutare l'attività umana, essi le conservano tutti i suoi diritti, e personalmente mettono in opera tutta la loro intelligenza e la loro energia per adattarsi meglio a questa santa volontà e farla fruttificare al massimo ».

Ne è nata un'opera assai utile nella quale sono particolarmente studiati: la natura del santo abbandono, il fondamento di esso, l'oggetto e i frutti.

Il libro è una guida ottima per coloro che sono decisi ad una vita spirituale nella conformità della divina volontà.

J. LECLERCQ, *Ritorno a Gesù*, un vol. pp. 260, Edizioni Paoline, Alba, 1955.

J. LECLERCQ, *Ascesi cristiana*, un vol. di pp. 172, Edizioni Paoline, Alba, 1955.

Il primo di questi due volumi presenta in sintesi le linee fondamentali della morale cristiana. Dopo di aver dimostrato il carattere della vita cristiana l'autore mostra che Gesù Cristo ha chiamato tutti gli uomini alla perfezione e nella illustrazione delle singole virtù come

nell'esercizio di esse l'uomo può raggiungere il fine di perfezione che Iddio gli ha assegnato.

Il secondo, che ha un titolo che non corrisponde a quello francese: *Le depouillement*, fa seguito all'altro e indica i mezzi per cui l'uomo si unisce a Dio; quindi è un trattatello sulla grazia e sulla sua azione sull'uomo.

L'autore di ambedue i libri è il can. Leclercq, che ha l'abilità di scrivere libri che sono efficaci soprattutto per la limpidezza della trattazione. I due volumi assomigliano molto a due consimili di mons. Olgiati.

GEORG SCHURHAMMER s. j., *Franz Xaver. Sein leben und seine zeit*, un vol. pp. XXX-744, Verlag Herder, Freiburg, 1955.

L'autore, che è membro dell'Istituto storico della Compagnia di Gesù in Roma, ci presenta in questo primo volume il periodo della vita di san Francesco Xaver che comprende i suoi primi 35 anni. Breve vita che si chiude nel 1552; in questo volume sono descritti la giovinezza e gli anni di studio a Parigi, a Padova e a Lisbona.

Impossibile dar conto in breve di questa opera che si può classificare come monumentale. Ne parleremo ampiamente quando avrà visto la luce il secondo volume. Dobbiamo però sin d'ora raccomandarne la lettura e lo studio a coloro che amano le ricerche storiche. Infatti l'autore scrive la vita del santo valendosi di una copiosa letteratura e soprattutto di documenti.

Una vita come questa di san Francesco Xaver, non solo operosa, ma intimamente legata con la storia della Compagnia di Gesù è fatta per risvegliare l'ammirazione.

W. SCHAMONI, *Le vrai visage des Saints*, un vol. pp. 362. Desclée de Brouwer, Bruges, 1955.

Questo volume, tradotto dal tedesco, è presentato con una delicata prefazione di p. Doncoeur, gesuita; esso ci offre dapprima un breve richiamo sul concetto di santità e sul modo adoperato dalla Chiesa nel proclamare i santi; dopo di che ci offre un profilo, una pagina, dei singoli santi dei quali sono messe in luce le caratteristiche. Di fronte al profilo è riprodotto o un quadro o una statua che nel modo più efficace ci dà la figura fisica del santo. E poichè l'iconografia rappresenta una buona metà del volume, si può dire che la scelta è stata quasi sempre buona ed utile.

Una curiosità è data dalla riproduzione di un brano scritto di molti di questi santi. Fortunatamente l'autore si è astenuto dal mettersi alla sequela dei grafologi; qui l'autografo è presentato solo come un documento.

Un libro, se non utile, certo atto a far amare e soprattutto a imitare i santi.

P. GENEROSO, passionista, *Lucia Mangano, orsolina*, un vol. pp. XXIV-510, Edizioni «L'Addolorata», Mascialucia, 1953.

È questo libro non già una biografia di Lucia Mangano, quanto una esposizione delle grazie che Iddio le ha dato tanto da farne un'anima mistica. Perchè i lettori giudichino, riportiamo un brano della Prefazione di mons. Pennisi, Vescovo di Ragusa. Egli scrive: «In alcuni santi c'è tale una ricchezza di doni naturali, di

opere di apostolato, di azioni eroiche, di penitenze asprissime, che l'attenzione viene dispersa, e direi distrutta, dalla bellezza suprema: la Grazia; in altri invece questa è come un magnifico solitario, incastonato in sottile filigrana opaca e povera. Così mi appare Lucia Mangano: un brillio di luci, in una creatura esile ed opaca, in una vita ordinaria e sconosciuta: si è costretti a guardare e ad ammirare l'unica sorgente di tanto fulgore: la Grazia, la vita divina trasfusa. Ciò specialmente negli ultimi tredici anni, quando, diminuite le altre manifestazioni, tutto lo splendore ed il fuoco si concentrarono in quella estrema unione con Dio, che è insieme rivelazione, gloria e beatitudine della grazia. Solo così grande e vitale messaggio di santità-grazia può in un certo senso spiegare le vertiginose cime della vita mistica di Lucia, e le predette e promesse sue grandezze».

JULIEN BOURQUIN, *Des portes qui s'ouvrent ou la vie de Jules Paroz*, un vol. pp. 188, Delachaux et Niestlé S. A., Neuchâtel, 1954.

Jules Paroz, fu un valente educatore del secolo scorso, vissuto nella Svizzera, che nel 25° della scuola normale da lui fondata scriveva: «Tous les élèves qui ont passé par notre école n'y ont pas trouvé la foi, et ceux qui l'y ont trouvée l'ont pas tous gardée après nous avoir quittée; mais un bon nombre sont des fidèles ouvriers dans la vigne du Maître».

Il Paroz è un educatore modesto, che della scuola ha fatto la ragione della sua vita. Fu un protestante, ma il lettore con piacere constaterà che sul modesto monumento al cimitero oggi scomparso era scritto: Il migliore sistema di educazione è a un tempo il più cristiano e il più naturale. Il che spiega perchè Paroz si studiò di mettere la dottrina cristiana nel sistema di Pestalozzi.

GIORGIO LA PIRA, *Il valore della persona umana*, un vol. pp. 215, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 1955.

Questo volumetto raccoglie scritti vari dell'on. La Pira. Questi espone qual'è il valore dell'individuo umano nella concezione soprannaturale del mondo. L'autore così conclude la sua ricerca: «tutto l'uomo, con l'insieme gerarchicamente ordinato delle sue facoltà, delle sue tendenze e delle sue operazioni, è costruito in guisa da produrre l'atto supremo della contemplazione immediata di Dio; un atto che si produce sopra un piano interiore che trascende la natura stessa dell'uomo e che è causato dalla inserzione nella natura dell'uomo di una forza d'altro ordine che la sana e la eleva: la forza soprannaturale e gratuita della grazia e della gloria. Ciò che definisce il valore dell'uomo, quindi, non è nessuna operazione esterna nè alcuna operazione interiore collocata sul piano del temporale e dell'umano: il fine dell'uomo è al disopra dell'uomo; è Dio raggiunto con un atto interiore dell'intelletto e della volontà — *mente et affectu* — a ciò debitamente disposti dalla grazia prima e dalla gloria poi. Nel raggiungimento di questo fine consiste non soltanto la perfezione dell'uomo, ma, in certo modo, anche la perfezione dell'universo intero».

FRANCO FERRAROTTI, *La protesta operaia*, un vol. pp. 124, Edizioni di Comunità, Milano, 1955.

Questo volume meriterebbe un ampio esame ed una discussione dei punti di arrivo dell'autore. Rimando questo a momento in cui mi sia possibile il farlo, ma non posso esimermi dal richiamare l'attenzione dei lettori su un libro che se, a mio modo di vedere ci offre una conclusione non accettabile, è però testimonianza valida di un appassionata ricerca che, come tale, deve essere apprezzato.

L'autore si è proposto di enucleare i primi elementi per una teoria del movimento operaio, secondo la quale esso si pone essenzialmente e si articola come un movimento di protesta contro il processo di industrializzazione. Questa è una ipotesi dell'autore, che si è proposto di arrivare a costruire una tipologia della industrializzazione nel mondo moderno e a fissare gli atteggiamenti costanti fondamentali dell'alta direzione aziendale.

Secondo l'autore, se si considera la moderna azienda, il problema-chiave del nostro tempo è rappresentato dallo sviluppo unilaterale del mondo tecnologico e del processo di industrializzazione, promosso o attraverso l'arbitrarietà sovente violenta e caotica, del capitalismo privatistico, oppure sotto il segno di un potere statale autoritario. Ne segue che la crisi del movimento operaio, nella situazione odierna, è fondamentalmente determinata dalla frattura apertasi fra le vive esperienze ed esigenze dei lavoratori e degli organismi sindacali. Per l'autore i sindacati svissano e costringono entro gli schemi di ideologie politiche le esigenze e le esperienze dei lavoratori. Ed è questa conclusione inaccettabile che l'autore ha cavato da osservazioni che, fino a che si sono mantenute sul piano oggettivo, erano accettabili. E' un peccato che egli abbia sciupato le osservazioni preziose che ha compiuto.

GUY JACQUIN, *I ragazzi sono così. Grandi linee di psicologia dell'età scolastica*, un vol. pp. 182, La Scuola editrice, Brescia, 1955.

Il sottotitolo di questo volume indica la sua caratteristica, ossia offre a grandi linee il quadro della psicologia dell'età scolastica. Libro elementare, si ispira per lo più alle discutibili dottrine di Piaget. Può essere utile; ma dubito che sia efficace il metodo di procedere per esposizione di affermazioni, alle quali manca ciò che le renderebbe vive, la constatazione di dati di fatto presi dall'osservazione del fanciullo. Tuttavia per un primo avviamento del lettore può riuscire utile.

MARIA BARBARA TOSATTI, *Canti e Preghiere*, un vol. pp. 338, Morcelliana, Brescia, 1945.

Si ripubblicano in seconda edizione i canti e le preghiere di Maria Barbara Tosatti. Mons. De Luca nella prefazione scrive che la sua poesia si può forse annoverare in quella scuola neoclassica che dal principio

del secolo decimonono in poi ebbe negli Stati Pontifici onorati discepoli e maestri eccellenti e « farne l'ultima (sin qui) rappresentante degna. Quel classicismo, per intenderci, romagnolo, marchigiano, romano, che ha toccato gli ultimi decenni dell'Ottocento ».

Più interessante della poesia, almeno per chi scrive, sono le pagine che il fratello, il sen. Quinto Tosatti, raccoglie in questo volume, e nelle quali con grande umiltà Barbara parla della sua anima. Sono pensieri sparsi, pagine di taccuino; si riscontra in queste pagine ciò che giustamente è stato detto: che per lei il lavoro era preghiera. A questa edizione è aggiunto un racconto, ma tale che è, in parte, una inconsia autobiografia dell'autrice.

Si legge volentieri questo volume perchè si segue la trama della vita di una giovane donna che dagli avvenimenti e dai dolori è condotta a rendersi conto del nulla della vita terrena e a rivolgersi alla preghiera. E' quindi una lettura che fa bene.

ACHILLE FIOCCO, *Correnti spiritualiste nel teatro moderno*, un vol. pp. 200, Editrice Studium, Roma, 1955.

L'autore ci offre tredici profili, o saggi, o giudizi su autori moderni di teatro. La conclusione che ne trae l'autore è pessimista e piuttosto sconcertante. Egli scrive: « E' un tempo di attesa. Tutti si agitano; molti lavorano; pochi dimostrano un vero senso realistico, che tenga conto delle leggi teatrali e dei diritti della poesia; pochissimi hanno idee chiare; meno ancora sono coloro che non cedono al compromesso e non ricorrono alla falsa astrattezza di una tecnica fumosa o di un linguaggio enfatico che vorrebbe essere significativo. Nel campo critico una larga corrente si è posta alla ricerca paziente delle direttrici del teatro popolare; un'altra si tiene alla trattazione dei temi correnti. Vecchi e grandi attori scompaiono, i giovani accorrono a prenderne il posto; ma c'è tanto lavoro da fare, prima di raggiungere questa meta ».

L'autore non ne dà un giudizio ottimista, nè si decide a un giudizio totalmente pessimistico; è evidente però che questo ispira la sua valutazione.

LUIGI STURZO, *Politica di questi anni*, un vol. pp. 390, N. Zanichelli, Bologna, 1955.

Il presente volume raccoglie discorsi e articoli di varia importanza e di diverso rilievo dall'aprile 1948 al dicembre 1949, raccolti in tre serie: il primo periodo del parlamento repubblicano; la questione meridionale e quindi l'ERP. nell'attività politica, crisi di governo e paritocrazia.

Chi farà la storia di questo tormentato periodo del dopoguerra dovrà tener conto anche di questi discorsi e scritti, con i quali molte volte non si può consentire, ma che rappresentano il modo in cui Don Sturzo ha giudicato la vita italiana nel periodo indicato.